

ANNO XLIII  
N. 5 - 2025

# EMIGRANT

Časnik Slovencev po Svetu

PERIODICO BIMESTRALE DELL'UNIONE EMIGRANTI SLOVENI DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA





Fotografija/foto: Cassandra Davey - Cascate di Kot, San Leonardo

**EMIGRANT**

Časnik Slovencev po Svetu

Periodico bimestrale dell'Unione  
Emigranti Sloveni del Friuli Venezia GiuliaDirezione, Redazione, Amministrazione:  
via Ivan Trinko, 8 - 33043 Cividale del Friuli (Ud)  
ph. +39 0432 732231 - tajnistvo@slovinciposvetu.eu

Direttore responsabile: Vojimir Tavcar

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 33/84 del 19/10 1984

Printed by: Juliagraf Premariacco, Udine



Associato all'USPI - Aderente alla F.U.S.I.E.

Pubblicato con il contributo finanziario della  
Regione Autonoma Friuli Venezia GiuliaREGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA**INDICE**

<b>Editoriale</b>	p. 3
<b>Ritorno alle radici: un soggiorno tra storia, cultura e identità</b>	p. 4
<b>Se gli oggetti potessero parlare di emigrazione</b>	p. 10
<b>Il biglietto della nave Giulio Cesare racconta</b>	p. 11
<b>La nobiltà della cucina nelle nostre valli</b>	p. 12
<b>Intervista a Carmela Prinzo</b>	p. 14
<b>Diventare un'altra</b>	p. 17
<b>Friuli senza confini</b>	p. 20
<b>La genealogia</b>	p. 22
<b>Nonno raccontami</b>	p. 25
<b>Naša Družina</b>	p. 26
<b>In memoriam</b>	p. 27

**EDITORIALE****di Graziella Bianco Coren**

L'estate è ormai trascorsa, e l'autunno si affaccia ai nostri giorni. L'autunno è comunemente la stagione conosciuta per la caduta delle foglie, ma quest'anno sembra simboleggiare anche la caduta di molto altro. La caduta del rispetto del diritto internazionale e dello stato di diritto, con il perdurare degli impuniti attacchi di Israele non solo in Palestina, ma anche in Qatar, in Libano, nello Yemen, in Siria e in Tunisia, dove dei droni a inizio settembre hanno colpito la Global Sumud Flotilla, un'operazione non governativa che ha come obiettivo rompere l'assedio su Gaza via mare, aprire un corridoio umanitario e porre fine al genocidio in corso del popolo palestinese.

Eppure, mentre qualcosa cade, sempre, c'è qualcos'altro resiste. Nell'Unione Europea si è aperto un dibattito che potrebbe cambiare la storia: sempre più governi riconoscono la necessità di riconoscere lo stato della Palestina e muoversi verso una soluzione a due stati. Il Parlamento europeo ha approvato con 305 voti a favore, 151 contrari e 122 astenuti la risoluzione intitolata "Gaza al limite: l'azione dell'Ue per combattere la carestia, l'urgente necessità di liberare gli ostaggi e procedere verso una soluzione a due Stati". Una scelta che non cancellerà l'indicibile violenza di cui siamo tutt'ora testimoni, ma che rilancia la centralità del diritto e della dignità umana nel cuore stesso dell'Europa.

Nel frattempo, la Francia è attraversata da scioperi e proteste di massa contro i tagli annunciati dal governo: un movimento che, dietro lo slogan "Bloquons tout", denuncia l'erosione del welfare e una crescente sfiducia verso le istituzioni politiche tradizionali. È un segnale che riecheggia oltre i confini francesi, ricordandoci che il malessere sociale e il bisogno di giustizia non conoscono nazionalità.

E in Italia? Anche qui si discute di diritti e di futuro, tra le difficili riforme su cittadinanza e immigrazione e le elezioni regionali che mettono alla prova la tenuta politica del Paese. Non mancano divisioni, ma la posta in gioco resta alta: ridefinire cosa significhi appartenenza, convivenza, comunità.

Nella nostra Benečija, quest'estate, forse si è in parte riscoperto che cosa significhi appartenenza, convivenza, comunità. Nello specifico, che cosa significhi resistere insieme anche oltre ciò che generalmente può dividere. Il progetto del parco eolico "Pulfar", presentato da Ponente Green Power srl di Milano, ha visto fare blocco comune i 15 Comuni che costituiscono la Comunità di montagna del Natisone e del Torre, partiti, aziende, associazioni, gruppi informali e cittadini, che hanno unito le proprie voci, risorse e firme per impedirne lo sviluppo. Il progetto prevedeva l'installazione di quattro pale eoliche alte 200 metri sopra le frazioni di Spignon e Pegliano, lungo il crinale del Kraguena, la maggiore elevazione della lunga dorsale che separa la valle del Natisone da quella del Chiarò di Torreano, conosciuta per i suoi bellissimi prati.

Dall'annuncio dell'iniziativa di contrasto al progetto, per cui è stato creato un apposito Comitato, i punti di raccolta delle firme si sono velocemente moltiplicati, e moltissime persone sono accorse per manifestare il proprio dissenso non solo dalle nostre vallate, ma anche dal Cividalese, da Gorizia e Udine. Ciò che riguarda la terra, ci riguarda tutti, sembra ricordare questa vicenda.

Così, tra cadute fragorose e radici che resistono, l'autunno che ci attende sembra invitarci a chiedere: cosa desideriamo mantenere in piedi? E cosa, invece, è necessario lasciare cadere perché possa nascere qualcosa di nuovo?



I partecipanti al Soggiorno insieme al Vicepresidente Mariano Zufferli e al Direttore Philippe Birtig

# RITORNO ALLE RADICI: UN SOGGIORNO TRA STORIA, CULTURA E IDENTITÀ

Ci sono viaggi che non si misurano in chilometri, ma in emozioni. Percorsi che non servono a spostarsi, ma a ritrovare ciò che ci appartiene da sempre.

Così, anche quest'anno, l'Unione Emigranti Sloveni del Friuli-Venezia Giulia - Slovenci po svetu ha accolto cinque giovani discendenti di emigranti della Benečija all'interno di un emozionante stage culturale: il Soggiorno Giovani. Un'occasione per intrecciare passato e presente, radici e futuro, in un

abbraccio che unisce chi vive oggi ai racconti di chi partì ieri. Dal 30 giugno al 9 luglio, cinque ragazzi e ragazze provenienti da Argentina, Australia e Canada - Stefania Botteghelz, Cassandra Davey, Roman Johnson, Rose Farrow e Daniel Faccione - hanno intrapreso un cammino fatto di storia, cultura e amicizia.

Non semplici tappe turistiche, ma esperienze autentiche, capaci di far vibrare le corde più profonde dell'identità slovena.



Davanti al Museo SMO con la Presidente Graziella Bianco Coren e il Vicepresidente Mariano Zufferli

Tutto è cominciato a Cividale del Friuli, nella nostra sede. Qui, in una sala carica di attese e curiosità, i ragazzi si sono presentati, hanno ascoltato la storia dell'associazione e respirato per la prima volta il clima che avrebbe accompagnato l'intera esperienza: apertura, desiderio di conoscere e voglia di condividere.

La città ducale li ha accolti con i suoi vicoli, i suoi monumenti e la sua storia millenaria, narrata con passione dal Dott. Franco Fornasaro. Un incontro con la Sindaca Daniela Bernardis ha reso ufficiale quel benvenuto, sottolineando l'importanza di un progetto che non parla solo di passato, ma di futuro e appartenenza.

La scoperta è proseguita tra le Valli del Natisone, con la visita alla Scuola Bilingue Pavel Petričič e all'innovativo Museo SMO.

Poi, il silenzio solenne del Sacriario militare di Caporetto, i reperti del Museo cittadino e l'incanto delle cascate del Kozjak: ogni luogo un tassello

di un mosaico che racconta di radici, sacrifici e resilienza. Quest'anno, grazie all'evento GO! 2025 - Capitali Europee della Cultura, i ragazzi hanno vissuto un'esperienza unica: attraversare più volte il confine tra Gorizia e Nova Gorica, scoprendo che una linea geografica può diventare un ponte di dialogo.

Guidati da esperti, hanno visitato l'X Center, la stazione di ricerca ZRC SAZU e i luoghi legati al contrabbando, camminando tra storie che uniscono piuttosto che dividere.

Per la prima volta, una giornata intera è stata trascorsa a Topolò, un paesino che sembra custodire la poesia del tempo.

Qui, tra profumi di cucina tradizionale, i ragazzi hanno imparato antiche ricette grazie alla cuoca Maria Primosig, mentre nel pomeriggio la creatività ha preso forma con le attività del collettivo Robida. Un incontro con l'essenza di una comunità che resiste e rinnova la propria identità attraverso la cultura.



Alle cascate del Kozjak a Caporetto



Al tour del contrabbando lungo il confine tra Gorizia e Nova Gorica

Uno dei momenti più informativi ed emozionanti è stato il laboratorio genealogico a cura del genealogista Claudio Diacoli, organizzato in collaborazione con Italea Friuli-Venezia Giulia. Non si trattava più solo di conoscere luoghi, ma di guardarsi dentro: scoprire le proprie famiglie, risalire fino a dodici generazioni, dare un nome e una forma a quelle radici che, silenziose, continuano a nutrire il presente.

Il soggiorno ha regalato anche pause leggere e spensierate: un pomeriggio lungo il fiume Natisone, le visite ad Aquileia e Grado con il loro intreccio di cultura e mare, e soprattutto la cena alla Casa delle Rondini a Dughe.

Una serata indimenticabile, arricchita dalla musica dei fisarmonicisti Simone Bledig e Federico Dugaro, dalla presenza di vecchi e nuovi amici e dalla celebrazione del ventiquattresimo compleanno di Rose Farrow, festeggiato con canti, danze e una torta che aveva il sapore di famiglia.

L'ultima tappa è stata Trieste, città che da sempre racconta l'incontro tra popoli, culture, lingue. Insieme alla Presidente Graziella Bianco Coren,



A cavallo tra Gorizia e Nova Gorica, Italia/ Slovenia



Preparando gli strucchi lessi insieme alla cuoca Maria Primosig presso Izba, a Topolò

i ragazzi hanno visitato il Palazzo della Regione, facendo la conoscenza del Presidente del Consiglio Regionale Mauro Bordin.

Hanno poi proseguito con una visita alla sede dell'Associazione Giuliani nel Mondo, dove sono stati accolti dal Presidente Giorgio Perini. Infine, accompagnati dallo storico Stefan Čok, il gruppo ha visitato il Narodni Dom e la Biblioteca Slovena. Un commiato che non era una fine, ma una nuova consapevolezza.

L'ultimo pomeriggio, di nuovo a Cividale, è stato tempo di saluti e condivisioni. Nei sorrisi e nelle parole dei ragazzi si leggevano emozione e gratitudine: ognuno portava con sé un bagaglio nuovo, fatto di volti, storie, paesaggi e radici ritrovate. Nelle parole di Daniel Faccone:

*"Ho apprezzato molti aspetti del Soggiorno. Siamo tutti arrivati con la mente aperta, pronti ad assorbire quante più informazioni possibili.*

*Ogni giorno sembrava un'avventura incredibile. È commovente stringere un legame così forte con gli altri partecipanti al Soggiorno, soprattutto perché non ci eravamo mai incontrati prima dell'arrivo in Italia!*

*Appartenendo tutti alla stessa regione, ci siamo scoperti molto uniti. Abbiamo avuto modo di parlare con persone diverse in diverse città, tutte desiderose di condividere la loro conoscenza e saggezza.*

*Abbiamo potuto notare la passione per ciò che fanno e la loro grande cordialità. La parte che ho preferito del viaggio è stata incontrare la mia famiglia ad Altana, per la prima volta! Sono stati così accoglienti e premurosi.*

*È stato emozionante per tutti noi sfogliare le polaroid e condividere le nostre storie. Tra queste, un'inaspettata battaglia d'acqua nel cortile. Sono stati fantastici. Mi è anche piaciuto moltissimo il tour dedicato al contrabbando. È stato molto interattivo.*



Festeggiando il 24° compleanno di Rose Farrow a Dughe

*La storia relativa alle leggi e agli usi dell'epoca sembra quasi esilarante ora. Soprattutto sapendo cosa avrebbero contrabbandato attraverso il confine tra Slovenia e Italia.*

*La quantità di cambiamenti che il Friuli ha subito le ha conferito una cultura dinamica ma estremamente unica. Tornerò a trovare la mia famiglia e a proseguire la mia esplorazione. Grazie a tutti coloro che hanno partecipato.*

*Ci siamo divertiti moltissimo."*

Nelle parole di Stefania Botteghelz: *"Il primo giorno abbiamo conosciuto il dottor Franco Fornasaro, ed è stato un incontro davvero speciale.*

*Ci ha raccontato la storia di Cividale con una tale passione che sembrava di ascoltare mio nonno: ogni parola era carica d'amore. La città è affascinante, e in ogni angolo si respira la storia. L'esperienza alla scuola bilingue Paolo Petricig è stata incredibile.*

*Abbiamo imparato qualche parola in sloveno! Quel giorno ho sentito una connessione profonda, perché la mia bisnonna era nata a Capodistria. Non so che lingua parlasse - non ho mai avuto*



I ragazzi insieme allo storico Stefan Čok a Trieste



Visita istituzionale al Palazzo della Regione a Trieste insieme al Presidente del Consiglio Regionale Mauro Bordin

*l'opportunità di conoscerla, e mio papà non lo ricorda, perché era molto piccolo quando lei è morta - ma nel cuore ho sentito che quella era la sua lingua. Ed è stato emozionante.*

*Indimenticabile anche il momento in cucina con la nonna Maria: un sogno! Lei parlava italiano e sloveno e ci ha insegnato a cucinare con tanta cura, come se fossimo davvero i suoi nipoti. È stato un gesto tenero e autentico, che mi porterò sempre con me".*

Perché questo soggiorno non è stato solo un viaggio. È stato un ritorno a casa, anche per chi casa non l'aveva ancora vista.



Daniel Faccone con la sua famiglia ad Altana



# *Il biglietto della nave Giulio Cesare racconta*

Contributo di Stefania Botteghelz

*Hola, soy el boleto del barco Giulio Cesare. Nací el 30 de enero de 1931, en una época de despedidas silenciosas, y de valijas livianas Soy de papel, sí... pero llevo más que un nombre, una fecha y un destino. Llevo un sueño, una esperanza, una historia.*

*Soy el boleto de un niño y su madre, que subieron a bordo con una mezcla de miedo e ilusión. El papá había partido un año antes, para abrir camino y preparar el lugar donde volverían a estar juntos.*

*Yo no era un boleto de lujo -ni de cerca- pero llevaba algo valioso: la promesa de una vida distinta.*

*Escuché sus silencios, sentí los abrazos fuertes antes de subir al barco, fui testigo de lágrimas que no sabían si eran de tristeza o de esperanza. Fui guardado con cuidado, casi con devoción, porque era mucho más que un pasaje. Era el puente entre lo conocido y lo desconocido.*

*No fui un papel más. Fui parte del comienzo. Y hoy, más de 90 años después, sigo siendo un símbolo de coraje, de amor familiar, de raíces que supieron reinventarse sin olvidarse de dónde venían.*

Ciao, sono il biglietto della nave Giulio Cesare. Sono nato il 30 gennaio 1931, in un'epoca di addii silenziosi, di valigie leggere... Sono di carta, sì... ma porto con me molto più di un nome, una data e una destinazione. Porto un sogno, una speranza, una storia.

Sono il biglietto di un figlio e sua madre, che salirono a bordo con un misto di paura e speranza. Il papà era partito un anno prima, per aprire la strada e preparare il posto dove finalmente si sarebbero ritrovati.

Non ero un biglietto di lusso - per niente -, ma portavo qualcosa di prezioso: la promessa di una vita diversa. Ho ascoltato i silenzi, sentito gli abbracci forti prima di salire sulla nave, sono stato testimone di lacrime che non sapevano se fossero di tristezza o di speranza. Sono stato conservato con cura, quasi con devozione, perché ero molto più di un semplice biglietto. Ero il ponte tra ciò che era conosciuto e ciò che era sconosciuto.

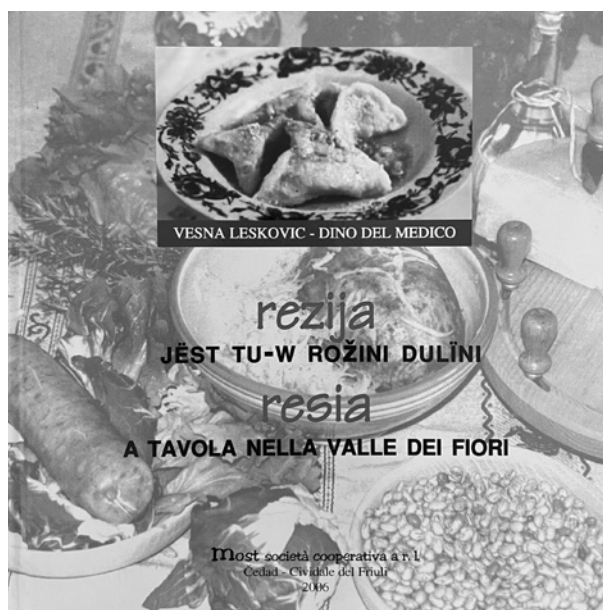
Non sono stato un foglio qualsiasi. Sono stato parte dell'inizio. E oggi, più di 90 anni dopo, sono ancora un simbolo di coraggio, di amore familiare, di radici che hanno saputo reinventarsi senza mai dimenticare da dove venivano."

# Jesti po Našim

*dal libro/kniga:*

Rezija - Jěst tu-w rožini Dulini

Resia - Tavola nella Vallle dei fiori



## RĚPE ZIZ ŠPAHON

### Itö ka mamö trëbë

- etuw rëp
- 60 gramuw špahä
- 40 gramuw te rüse muke
- 2 litrina nu pul wode
- 2 eta nu pul blede
- 1 nögico stroka
- sul
- 2 klobasici

### Kaku naredit

- uflit rëpe anu je zrëzat w kusiće
- spücinat anu wmet blede anu jo zrëzat tinku
- ğat rëpe anu blede nu w no tečo
- wlet wödo anu nahat zawrët
- zrëzat tinku, tinku strok wkop ziz špahon anu ğat nu w teco
- nahat kühat 30 minütuw
- duğat klobasice anu muko
- nahat kühat šcë 30 minütuw

# LA NOBILTÀ DELLA CUCINA NELLE NOSTRE VALLI

## RAPE COL LARDO

### Ingredienti

- 600 gr di rape
- 60 gr di lardo
- 40 gr di farina di mais
- 2,5 lt di acqua
- 250 gr di bieta
- 1 spicchio d'aglio
- sale
- 2 salsicce

### Preparazione

- pelare le rape e tagliarle a pezzi
- pulire e lavare la bieta e tagliarla finemente
- mette le rape e la bieta in una pentola
- versare sopra l'acqua e portare ad ebollizione
- tritare finemente l'aglio assieme al lardo e aggiungerlo alla zuppa
- cuocere per 30 minuti
- aggiungere le salsicce e la farina di mais
- continuare la cottura per :30 minuti



## *Intervista a Carmela Prinzo*

---

**Puoi raccontarci un po' di te? Dove sei nata e cresciuta?**

Sono nata e cresciuta a Ottawa, Ontario, la splendida capitale del Canada.

**Qual è stato il tuo percorso e di che cosa ti occupi?**

Negli anni ho partecipato in vari modi alla vita della comunità italiana di Ottawa: ho fatto la volontaria come cronista per il programma televisivo della nostra comunità, ho condotto un programma radiofonico in italiano, sono stata membro del consiglio di amministrazione della nostra casa di cura per anziani della comunità italiana.

Ho un figlio di 5 anni e un marito straordinariamente presente che mi sostengono e mi permettono di continuare il mio impegno nella comunità nonostante la vita professionale e familiare intensa. Canto nel coro della chiesa italiana "Arcobaleno", coordino il catechismo domenicale per i bambini, sono rappresentante dei genitori nella scuola italiana di mio figlio e faccio parte del consiglio genitori nella scuola elementare che frequenta.

Nella mia vita professionale, lavoro da 25 anni nello sviluppo internazionale e nella politica estera. Questo mi ha permesso di contribuire a rendere il mondo un luogo più equo e di entrare in contatto con persone di origini diverse in tanti

paesi, imparando a conoscere le sfide ma anche le tante somiglianze che ci uniscono ai nostri fratelli e sorelle in tutto il mondo. Parlo inglese, francese, spagnolo e italiano.

**Di dove è originaria la tua famiglia? Ti va di raccontarci brevemente la storia della vostra emigrazione?**

Siamo gente di montagna, provenienti da due parti opposte d'Italia! Mio padre è immigrato in Canada da un paese dei monti siciliani chiamato Capizzi, a circa 1100 metri di altitudine. I genitori di mia madre invece sono immigrati dal Friuli-Venezia Giulia. Mia nonna, Clara (Martinig) Vogrig, era di Cepletischis e mio nonno, Giuseppe Vogrig, di Grimacco. Mia madre è nata a Ottawa, in Canada, dopo che i suoi genitori erano immigrati qualche anno prima.

Mia nonna materna Clara è stata la figura amorevole e resiliente che ha tenuto unita la nostra famiglia. Con un'incredibile etica del lavoro, era intelligente, divertente, aperta e affettuosa... era quel tipo di persona che diventava tua nonna dopo pochi minuti che la conoscevi. Ho avuto la fortuna di passare molto tempo con lei dopo la nascita di mio figlio Valentino. In quel periodo ho imparato di più sulla nostra cultura slovena, comprese dolci canzoncine e filastrocche che nonna insegnava a Valentino. "Tam za goru" era la canzone preferita a casa di nonna e ridevamo tanto ascoltando "Mama je šla na muorje" con Valentino che ballava e cercava di cantarla.



Con nonna Clara (Martinig) Vogrig di Cepletischis



**Da discendente di emigranti, come descriveresti la tua identità e il rapporto con le tue radici?**

Sono in un percorso di vita per comprendere le mie radici sia siciliane che friulano-slovene. Essere italo-canadese è stato e continua a essere una parte fondamentale della mia identità. Lo considero una benedizione, un privilegio e anche una responsabilità: trasmettere i doni della mia eredità culturale a mio figlio, ai miei nipoti, alla mia famiglia e alla comunità più ampia.

**Tempo fa hai preso parte al nostro Soggiorno Giovani, quali sono i tuoi ricordi più significativi di quell'esperienza?**

Non è un'esagerazione dire che partecipare al Soggiorno è stata un'esperienza che mi ha cambiato la vita. Il programma mi ha permesso di comprendere meglio il significato di essere discendente di sloveni in Italia - sia gli aspetti belli sia quelli dolorosi. Ho imparato le tradizioni, la storia, la cucina, le danze, la musica e la lingua, ma anche la discriminazione che il nostro popolo ha affrontato.



Al Soggiorno Giovani

Questo mi ha fatto sentire più vicina alla famiglia di mia madre, soprattutto ai miei nonni, in un modo più profondo e significativo, essenziale per comprendere il loro percorso e il mio.

Sono immensamente grata a Graziella Bianco Coren, Renzo Mattelig, Dino del Medico, Valeria Domenis e ad altri membri dell'Unione per aver creato un ambiente così speciale per noi.

**Cosa ti ha spinto a partecipare attivamente alla vita della nostra associazione e ad accogliere il tuo nuovo ruolo di Presidente del Circolo UES di Ottawa?**

La Presidente Federale del Nord America nonché Presidente uscente del Circolo di Ottawa, Emma Vogrig, è stata per me e per la nostra comunità un modello da seguire.

Grazie a lei e all'Unione, ho potuto sviluppare una migliore consapevolezza di me stessa comprendendo più a fondo la mia identità slovena, e ho creato amicizie durature con altri discendenti di emigrati sloveni.

L'onore di rendere omaggio ai miei nonni e alla loro comunità, mantenendo viva questa parte della mia identità e trasmettendola a mio figlio e agli altri bambini, è ciò che mi motiva ad assumere questo ruolo.

**In qualità di Presidente, in che modo ti piacerebbe contribuire allo sviluppo del Circolo e al rafforzamento dei legami tra quest'ultimo e la nostra terra d'origine?**

Ho sempre sentito molto forte l'importanza di sapere da dove si viene per capire dove si sta andando.

Spero di aiutare altri discendenti di emigrati sloveni a ritrovare un legame con la propria cultura e le proprie radici, per comprendere meglio se stessi e il loro contributo speciale al mondo.

**Hai un messaggio che vorresti condividere con gli sloveni po svetu che ti stanno leggendo?**

Come sapete bene, siamo un popolo ingegnoso, laborioso, creativo e pieno di gioia - in questo mondo che a volte ci fa sentire isolati e divisi, ricordiamoci di prenderci cura gli uni degli altri, delle nostre radici e della nostra comunità, affinché le lezioni e i sacrifici di chi ci ha preceduto possano costituire una solida base per noi e per coloro che verranno dopo di noi.



# Diventare un'altra...

**Contributo di  
Beatriz Nora Cimbaro.  
Figlia di Ennia Cont,  
nata a Canebola  
nel 1929.**

Le sue ceneri  
riposano nel paese.



*Il mio destino non tradisce. Ho cercato me stesso.  
Non si cerca che questo.  
Cesare Pavese, Dialoghi con Leucò.*

Canebola  
(Comune di Faedis)  
Cjaneule  
Čenijebola

Camminare tra le montagne della mamma, respirare il profumo dei sentieri, guardare un orizzonte antico, percorrere i nomi degli antenati più e più volte, accendere il fuoco in gesto atavico, parlare una lingua diversa, insomma, quel pezzo di terra d'agire mitico ha fatto di me un'altra...

Io non sono del paese, le montagne sono della mamma, anche la lingua slovena, le castagne, i sassi, la terra, la sofferenza e la guerra, tutto appartiene a lei.

Nonostante ciò, io porto un nome, un sangue, un lignaggio che non fanno di me una completa straniera. Alla fine, 'un paese ci vuole'. Ecco la terra e le ossa cui io posso dire cos'ero prima di nascere.

Calpestare l'aiuola, ascoltare la gioia del campanile che suona a mezzogiorno, girare lo sguardo sul confine, scrutare il verde violento della primavera e gli occhi sottili dei miei costituiscono l'insieme vivo delle radici.

Si può dire che un pochino io vengo da là. Non sono nata nel paese, ma lo porto nel sangue e tutti i miei morti sono lì.

Io non ho conosciuto i miei nonni, ma ho saputo che la famiglia della mamma fu una di quelle che fondarono il paese nel 1580, tra le montagne, al confine con la Slovenia. Infatti, ancora oggi si parla lo sloveno nel paese. Mio nonno combatté nella Grande Guerra e fu fatto prigioniero dai tedeschi.



Finita la guerra arrivò in America nel tempo di Al Capone. Non sappiamo niente di questo periodo. Quando rientrò in Italia sposò mia nonna ed ebbero quattro figlie.

Mia madre era la più grande. Lei visse nel paese fino al dopoguerra. Prima se ne andò a lavorare in Svizzera e alla fine arrivò in Argentina nel 1949.

Essere nata così lontano da qui, in una città portuale enorme, anonima e ostile come Buenos Aires, fa attraversare le strade della vita sempre sulla soglia, nelle sponde, ti rende un orlo, un lembo.

C'è sempre una voce che mi accompagna, però. Una voce che parla del bosco, del kras, delle sorgenti, del koš pieno di tabacco sulla schiena, del Magonik e della guerra e la belva.

Una voce che diventa memoria allacciando racconti, intrecciando i volti e i nomi, creando così il mio legame a un paese sconosciuto e amato... Arriveranno altri venti che mi porteranno a Čenijebola, territorio che mi ha preso il cuore. Ringrazio la generosità di mia cugina: ha permesso che io abiti la casa di famiglia costruita sull'antica stalla.

È stata un'esperienza magica.

### **Magonik\***

***Forse dai Carpazi a sud  
eredita dal vento il suo lignaggio,  
urlo gelido presagendo lingue.***

***Forse è quell'aroma arcano di castagni  
che tracciò pesanti fati  
nella roccia.***

***Pendici solcate  
da sinuosi segreti,  
sentieri di finestre  
assediano lo scoppiare  
di remoti silenzi.***

***E il campanile,  
attraversato dal sole di mezzogiorno,  
si erge fermo, muto,  
attestando agonici,  
perplexi destini,  
nel paese.***

*\*Voce slava. Vento gelido, fischia come un ululato acuto.*



Il campanile di Canebola

### Coia di Tarcento Cuje Tarcint

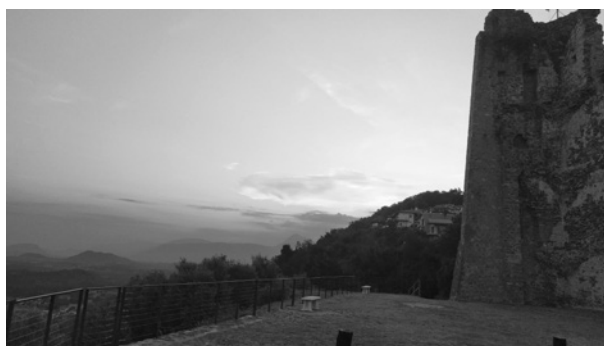
Il paese del papà respira le tradizioni del Friùl. Polenta e frico e non solo. C'è la gentilezza della sua gente, la nobiltà, l'accoglienza, la religiosità. Sono stata ospite di due cugini meravigliosi che mi hanno portato a conoscere il meglio dell'arte sacra in Umbria, Toscana, Roma. Ho capito lì per lì il valore della famiglia, della solidarietà, dell'essere parte di una comunità. Ho potuto apprezzare la fratellanza, l'assistenza, il sostegno all'interno della collettività e la famiglia.



Foto della casa che fu di mia mamma

La potenza simbolica che ha il fogolâr furlàn, quella dell'unione familiare, della casa, del legame con la propria terra, con la propria storia e con la propria cultura rimarrà sempre in me. E non solo diventa un luogo di ritrovo, è un punto di riferimento che mi chiama a ritornare, a scoprire un'altra volta le montagne di Coia, forse più aperte, più vicine alla città, ma che anche rappresentano il legame con le mie radici.

Questo viaggio s'assomiglia tanto alla vita stessa. È stato un passaggio. Non importa lo scopo, forse non c'è. È soltanto la strada di rivelazione di antichi rituali che rendono sacro ogni luogo della memoria, diventando mistero e mito.



A Coia di Tarcento



# Friuli senza confini

Gorizia capitale dei Friulani nel Mondo: convention 2025  
"senza confini"

## Contributo di Philippe Birtig, Direttore dell'Unione Emigranti Sloveni del FVG

Sabato 21 giugno, l'Auditorium della Cultura Friulana ha ospitato il 72esimo incontro annuale dell'Ente Friuli nel Mondo. 31 Fogolârs e numerosi giovani da ogni parte del globo per celebrare il "Friuli senza confini" nello spirito di GO! 2025.

L'appuntamento, che rende omaggio a GO! 2025, ha visto la partecipazione di 31 dei 140 Fogolârs sparsi in tutto il mondo, oltre a un nutrito gruppo di una trentina di giovani friulo-discendenti attualmente in Regione per programmi di scambio. La convention è stata trasmessa anche in diretta su Telefriuli per garantire la massima partecipazione.



### "Friuli senza confini": radici e connessioni globali

"Le radici friulane di Gorizia, il suo essere terra di frontiera e d'incrocio di popoli fanno di questa città la sede naturale per questo incontro, a maggior ragione nell'anno di GO! 2025", ha dichiarato il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Franco Iacop. Per Iacop, alla sua prima Convention da Presidente, lo slogan scelto quest'anno, "Friuli senza confini", vuole esprimere sia le connessioni globali che caratterizzano il mondo contemporaneo, sia l'importanza delle radici e del senso di appartenenza a una comunità.



"I confini come luogo d'incontro e non di chiusura, le minoranze come strumento di dialogo e di cooperazione: è con questo spirito, e con la dimensione cosmopolita della diaspora friulana

nel mondo, che facciamo nostro e rilanciamo il grande messaggio che arriva da Gorizia-Nova Gorica Capitale Europea della Cultura", ha aggiunto Iacop.

Il programma: tavole rotonde, folclore e mostre. Il programma si è aperto alle ore 10:30 con i saluti delle autorità e del Presidente Franco Iacop, seguiti dalla proiezione di un video su GO! 2025. Alle ore 11:00, una tavola rotonda ha approfondito la storia di Gorizia e del confine orientale, con gli interventi di Gianna Di Danieli, Presidente di Paneuropa Italia, dello storico Franco Cecotti e del magistrato Paola Roja.

Ha seguito la presentazione delle edizioni francese e spagnola del libro *Scrivere in Friulano*, a cura di Federico Vicario, Presidente della Società Filologica Friulana.

Al termine dei lavori, alle ore 12:30, un corteo si è mosso verso la vicina Piazza Vittoria per assistere all'esibizione dei Danzerini di Lucinico e del gruppo folcloristico Santa Gorizia.

Uno splendido evento!

Foto dell'archivio dell'Ente Friuli nel Mondo, organizzatore dell'evento

**ATTI DI NASCITA**

Numero 475

Bate Luigi Domenico  
Vincenzo

+

Il controfirmato con la sua ma-  
trone in Capua il 6  
Maggio 1910, in presenza  
Filomena Carmela per la  
madre -

29.6.1953 è deceduto in  
Milano  
CANCELLIERE

L'anno milloottocentesettanta cinque, addì quattordici di Aprile,  
a ore 12 meridiane decis e minuti sedici, nella Casa comunale.  
Avanti di me Massimo Lepriano legitimo delegato in atto sul luogo in data  
quattro dicembre milleottocentesettantaquattro debitamente approvato  
Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Capua Salvatore  
è comparso Giovanni Tate, di anni ventacinque; Bate domiciliato  
in Capua Colonna, il quale mi ha dichiarato che alle ore 10 meridiane cinque e  
minuti ventidue, del dì quattordici del corrente mese, nella casa posta in  
via Franciosa al numero quarantuna, da Giacinto Piccini sua moglie  
Cristina sua lei commarita.

è nato un bambino di sesso mascolino che egli mi presenta, e a cui dà i nomi di  
Luigi Domenico Vincenzo.

A quanto sopra e a questo atto sono stati presenti quali testimoni Carmino Saraj  
quaranta, di anni quaranta; Valentino, e Vincenzo Savastano, di anni  
quaranta; Massimo, entrambi residenti in questo Comune.

Letto il presente atto agli interconcordi si è messo sotto scritto  
Giovanni Tate  
Massimo Lepriano

Atto di battesimo - Registro religioso - Il progetto | Archivio Storico Acireale

# LA GENEALOGIA

## IDENTITÀ E NASCITA DEI COGNOMI

**Contributo di Claudio Diacoli, Genealogista di Italea FVG.**

Quando un bambino incontra un suo coetaneo, spesso la prima domanda che pone è: "Come ti chiami?". Infatti, per lui è indispensabile individuare l'amico con un "nome" per potersi relazionare e consolidare il rapporto in futuro.

Con la crescita i due bambini fanno altre amicizie e conoscenze, ampliando i propri rapporti interpersonali. Per loro nasce l'esigenza di distinguere i coetanei portatori dello stesso "nome"; sorge quindi spontanea in loro la domanda: "Che cognome hai?".

In seguito, per una completa individuazione dell'identità e delle caratteristiche delle persone

conosciute, serviranno altre informazioni: "Quando e dove sei nato?", "Che lavoro fai?" ...

Questa progressione delle informazioni negli anni, per la conoscenza e individuazione delle persone attraverso i dati personali, è un'esigenza indispensabile per la gestione dei rapporti prima tra bambini, poi tra ragazzi, studenti, lavoratori e professionisti.

Anche i popoli, nel passaggio di transizione dal periodo primitivo a un periodo di maggior sviluppo, hanno sempre affrontato le problematiche legate all'individuazione delle persone.

Infatti, per un popolo un sistema di identificazione delle persone è un'esigenza indispensabile per lo sviluppo civile e sociale.

Si definisce "cognome" il termine che identifica una famiglia con la sua discendenza e ascendenza. Ma quand'è nato il "cognome"?

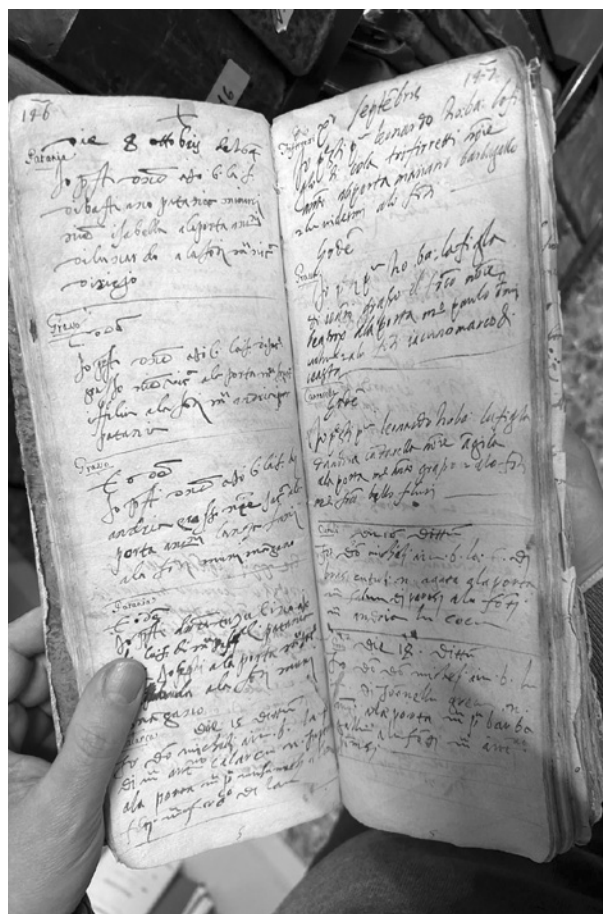
Non è chiara l'epoca della sua nascita effettiva, pare che le prime registrazioni di cognomi abbinati alle famiglie siano iniziate in Cina circa 3000 anni a.C. ma è ai Romani che dobbiamo il primo sistema di identificazione delle persone evoluto e funzionale, che si rivelò indispensabile in virtù dell'alta organizzazione delle attività civili, sociali ed economiche che avevano instaurato e del vasto territorio che controllavano.

Nell'Impero Romano in particolare si distingueva tra:

- **Praenomen**, che identificava l'individuo ed era paragonabile al nome proprio di persona contemporanea;
- **Nomen**, che denotava la gens di appartenenza ed era paragonabile all'odierno cognome;
- **Cognomen**, che era un soprannome dato all'individuo o ai membri del ramo di una famiglia;
- **Agnomen**, ovvero il secondo cognome facoltativo che indicava, di solito, il mestiere.

Con il crollo dell'Impero Romano nel 476 d.C., l'Italia subì le invasioni barbariche, la società civile e sociale ebbe una decisa involuzione, con la conseguente decadenza del sistema di identificazione dell'identità romana, non a caso questi furono ricordati come "i secoli bui".

L'Italia dovrà aspettare fino all'anno 1000 circa per assistere a una nuova fase di crescita. Infatti, il basso Medioevo fu un periodo di grande trasformazione



Atto di nascita - Registro Civile - Documenti storici - Storie-difamiglia.com

economica, caratterizzato da un'agricoltura più produttiva, un commercio in espansione, lo sviluppo di città e manifatture e l'introduzione d'innovazioni finanziarie.

Con queste premesse era indispensabile organizzare un nuovo sistema di identificazione delle persone ed è proprio in questo periodo che nacquero i cognomi che ancora oggi portiamo.

Naturalmente, l'utilizzo del cognome in quest'epoca era appannaggio delle classi sociali più elevate. Si trattava quindi di famiglie nobili o benestanti che iniziarono a utilizzare un cognome stabile, spesso legato al nome del capostipite, a un luogo d'origine o al titolo posseduto.

Fu solo tra il XIII e il XV secolo che i cognomi cominciarono a comparire con maggiore regolarità nei documenti ufficiali, in particolare nei registri ecclesiastici (come quelli dei battesimi e dei matrimoni) e nei registri catastali usati per scopi

fiscali e amministrativi. Per l'esattezza, fu il Concilio Ecumenico di Trento (1545-1563) che decretò l'obbligo per le parrocchie di registrare i battesimi, i matrimoni e naturalmente le morti.

Questo processo segnò l'inizio della trasmissione ereditaria del cognome, che col tempo si estese anche agli strati più umili della popolazione.

I cognomi, infatti, inizialmente non erano ereditari, ma legati a caratteristiche personali, alla famiglia d'origine, alla professione o al luogo di provenienza. Solo in seguito, col tempo, questi elementi divennero trasmessi di padre in figlio, stabilizzandosi come cognomi veri e propri.

I principali cognomi si formarono a partire: dalla provenienza (Damilano, Padovan, Trevisan, Furlan, ...), dal mestiere (Fabbro, Cacciatori, Barbieri, Muradore, Sartor,...), dalla carica sociale (Capitani, Cardinali, Preti, Vassalli, ...), dalle caratteristiche fisiche (Rossi, Bianchi, Del Gobbo, Grassi, ...), dai patronimici (Di Francesco, Di Matteo, Gasparutti, Andreutti, ...), dai matronimici (De Anna, De Maria, De Luisa, Sabbadini, Cattarino, ...) e ricordiamo

infine gli esposti (Esposito, Diotallevi, Trovato, Diotaiuti, ...).

Gli archivi religiosi sono una fonte indispensabile per le ricerche familiari e la costruzione dell'albero genealogico, in quanto rappresentano le fonti consultabili più antiche a disposizione.

Infatti, il primo vero sistema di registrazione civile laico, dunque gestito dallo Stato e non dalla Chiesa, arriva in Italia solo nel 1804 durante l'occupazione francese, con il Codice Civile Napoleonico.

In seguito, con la caduta di Napoleone, molti Stati italiani tornano all'antico sistema e rimettono la registrazione nelle mani della Chiesa ed è solo con l'Unità d'Italia (1861) e soprattutto con la legge n. 260 del 15 novembre 1865 che lo Stato italiano istituisce un sistema nazionale di stato civile, obbligatorio per tutti. Nei comuni della provincia di Udine il servizio di Anagrafe e Stato Civile iniziò il 1° settembre 1871.

*"Il cognome è la bandiera della tua storia"*

# NONNO RACCONTAMI

## Un giorno al pascolo

Nei piccoli paesi delle Valli del Natisone i vecchi raccontano ai più piccoli molte storie. Alcune fra queste parlano di esseri molto strani, che sembrano delle anime in pena, alla ricerca di una pace che non riescono a trovare. In borghi così piccoli si celano misteri così grandi ...

Tanti anni fa a Iainich la maggior parte degli abitanti lavorava nei campi, e così faceva anche Štiefan, un uomo dal cuore grande, con una moglie e sei figli.

Un giorno come tanti altri Štiefan portò a pascolare sui prati sopra Iainich le cinque mucche che aveva. Dopo aver mangiato un po' di formaggio che aveva portato con sé, pensò di stendersi sull'erba e fare un piccolo pisolino. Svegliatosi poco dopo andò a controllare le sue mucche, e notò che erano molto agitate. Iniziò pertanto a perlustrare la zona per capire cosa fosse successo e se c'era qualcuno che infastidiva le bestie.

A poca distanza dal pascolo, proprio sul cucuzzolo della montagna, ebbe la più stramba visione della sua vita.

Quattro piccole creature alte pochi centimetri saltellavano qua e là canticchiando: "trallalà ... trallallero ... trallalà". Questi esseri erano davvero stranissimi, sembravano dei bambini in miniatura, erano completamente vestiti di rosso e sulla testa portavano un grande cappello sempre di colore rosso. Štiefan si spaventò moltissimo ed assieme alle sue mucche ritornò a Iainich.

Giunto a casa vide i suoi figli che gli chiesero come mai fosse tanto impaurito. Lui raccontò quello che era successo, ed in quel momento arrivò nonno Peter che disse: "Quelli erano degli Škrat, i bambini morti senza essere stati battezzati. Fanno così perché aspettano la fine del mondo per essere liberati. Poveretti, non sono cattivi, ma è meglio starne alla larga".



Nonna Annalisa Moschioni con la nipotina Beatrice Zuccolo



# NAŠA DRUŽINA



Con l'Unione Emigranti Sloveni Ticino, nel mese di maggio abbiamo trascorso una splendida giornata sul Seelisberg, la montagna che domina il Lago dei Quattro Cantoni. È stata un'escursione piacevole nella culla della Confederazione Elvetica: proprio qui, sul prato del Grütli, nel 1291 nacque la Svizzera. Approfittando di un'offerta particolarmente vantaggiosa per i trasporti pubblici, abbiamo viaggiato in treno, autobus, battello e funicolare. La giornata è riuscita pienamente, con grande soddisfazione di tutti i partecipanti. Il Seelisberg offre numerose possibilità di passeggiate ed escursioni immerse nella natura, con panorami davvero mozzafiato. Non è mancata nemmeno l'occasione di acquistare ottimi prodotti caseari dell'alpe.



Dal 17 al 22 giugno 2025 abbiamo vissuto sei splendidi giorni di viaggio, iniziando dalla località balneare di Primošten, in Croazia, dove abbiamo trascorso le prime due notti. Da lì, ci siamo spostati al Parco Nazionale di Krka, che abbiamo esplorato anche con una suggestiva escursione in battello. Successivamente abbiamo visitato Spalato con una guida, per poi proseguire verso Medjugorje. Nel tardo pomeriggio siamo arrivati a Mostar, dove abbiamo pernottato. Il giorno seguente abbiamo scoperto la città attraverso una visita guidata, ammirando il celebre ponte che la caratterizza. Nel pomeriggio ci siamo diretti verso Sarajevo. A Mostar e Sarajevo ci hanno accompagnato due guide straordinarie, capaci di coinvolgerci profondamente con i loro racconti sul periodo della guerra. Tutti i 48 partecipanti sono rimasti entusiasti di questa esperienza. Abbiamo raggiunto la Croazia in aereo, atterrando a Zara, mentre il rientro è avvenuto da Sarajevo a Milano Bergamo.

# NAŠA DRUŽINA



Sono Beatriz Nora Cimbaro, figlia di Ennia Cont, che è nata a Canebola nel 1929. La mamma è morta a Buenos Aires, ma io e mio fratello abbiamo portato le ceneri nel suo paese, tra le sue montagne slovene.

Lo scorso giugno sono stata a Cividale del Friuli, come parte d'un viaggio di tre mesi nell'Italia, cercando le mie radici slovene e friulane. Qui sono andata a visitare la sede dell'Unione Emigranti Sloveni del Friuli-Venezia-Giulia. Ho conosciuto Elena Tuan, gentilissima ragazza e abbiamo parlato a lungo della Benečija, della situazione dell'Italia e dell'Europa, di filosofia, letteratura, insomma, della vita stessa.

È davvero commovente l'esperienza di percorrere i luoghi dei nostri antenati. Spero di tornare un'altra volta. Vorrei ringraziare il lavoro costante che fa l'Unione Emigranti Sloveni del Friuli-Venezia-Giulia nel sostegno della lingua slovena, della cultura, del territorio e di tutta la comunità slovena nel Friuli e nel mondo.

## IN MEMORIAM



### Julie Tavares

Con profonda tristezza abbiamo appreso la prematura scomparsa di Julie Tavares, di Thunder Bay, Canada, mancata il 1° settembre 2025 all'età di 55 anni. Julie faceva parte della nostra grande famiglia dei discendenti di emigranti all'estero e aveva partecipato con entusiasmo al Soggiorno Giovani, il viaggio culturale di riscoperta delle proprie radici che organizza ogni anno la nostra Associazione, lasciando a tutti noi un bellissimo ricordo. L'Unione Emigranti Sloveni - Slovenci po Svetu si stringe con affetto alla mamma Pasqualina Primosig, ai fratelli David e Dennis, e a tutti i familiari, condividendone il dolore e la perdita. Il ricordo di Julie rimarrà vivo nei nostri cuori.



**SLOVENCİ PO SVETU**  
Slovenians in the world

**Unione Emigranti Sloveni del Friuli Venezia Giulia**